

Il demografo: se ignoriamo i laureati, continueranno a fuggire all'estero

Intervista



TONIA MASTROBUONI

E' stato lui a coniare il termine «degiornamento». Quello tradizionale, «invecchiamento della popolazione», era «sinceramente fuori fuoco, rispetto all'emergenza vera». Alessandro Rosina è concentrato da anni sul tema rilanciato ieri dal Censis. E anche l'ultima fatica editoriale, «Non è un paese per giovani» (Marsilio), esprime la convinzione che l'Italia non debba rassegnarsi a un orizzonte di Florida d'Europa. Sui due milioni di giovani spariti negli ultimi dieci anni il demografo della Cattolica di Milano ha le idee ben chiare.

Perché stanno sparando i giovani?
«Dalla metà degli anni '80 c'è un problema drammatico che riguarda i tassi di fecondità delle donne italiane, ormai tra i più bassi al mondo. Siamo sotto la media europea, sicuramente, a 1,4 bambini per ogni donna. Un dato che è migliorato negli ultimi anni solo grazie al contributo delle immigrate».

È solo un problema che riguarda la scarsa propensione delle donne a fare figli?

«No. C'è anche un fenomeno drammatico di emigrazione. Dal Mezzogiorno solo uno su dieci va all'estero, gli altri emi-

grano a Nord. Ma le cifre sono impressionanti: 114mila ragazzi hanno lasciato il Paese per tentare la fortuna altrove nel solo 2009».

Perché abbiamo meno laureati rispetto al resto d'Europa, e che per di più

concludono gli studi più tardi?

«Il problema è che li buttiamo via dopo la laurea. Se lei pensa che nel 2006 ben 6500 laureati sono emigrati all'estero, ha un'idea dello spreco. È l'equivalente di tutti i laureati della specialistica del più grande ateneo italiano, la Sapienza».

Il problema è che non sappiamo valorizzarli?

«Esattamente. L'incentivo recente per chi assume gli under 40 è stata una buona idea ma se poi, come ci dicono i dati Almalaurea, i giovani tornano e devono accettare lavori a metà dello stipendio che percepivano all'estero, è tutto inutile. E più in generale dobbiamo tenere conto che abbiamo il 20% di occupati in meno, tra i laureati, rispetto al resto d'Europa».

Quindi buona parte dei due milioni «spariti», secondo il Censis, forse sono all'estero?

«Secondo i dati Aire, l'anagrafe dei residenti all'estero, un milione di italiani tra i 20 e i 40 anni vive all'estero. Molti, però non si iscrivono all'Aire. Possiamo stimare insomma che nel complesso sono 1,5 milioni. Stiamo parlando dell'equivalente dei giovani di un'intera regione, il Lazio. Perché non si può provare a riportarli qui? Non sono spariti, sono altrove».

IL PROBLEMA

«Come se un'intera regione quale il Lazio avesse lasciato il Paese»

